

Giornata di solidarietà per la giustizia, la sensibilizzazione e l'uguaglianza promossa dai vescovi in India

Il rispetto per le donne è questione di educazione

MUMBAI, 26. La vera sfida è quella dell'educazione. È questa la ferma convinzione della Chiesa cattolica in India di fronte all'accesso dibattuto sviluppatosi da settimane in tutto il Paese sulla nuova legge tesa a prevenire e a punire il reato di stupro. Una nuova e più severa normativa è infatti nell'agenda dell'esecutivo, dopo il clamoroso caso di una ragazza di 23 anni, violentata e malmenata da un gruppo di cinque giovani a Delhi, il 16 dicembre scorso, e morta due settimane dopo.

L'episodio ha destato sconcerto a livello internazionale, riportando a

La regola e la meravigliosa eccezione

di GIULIA GALEOTTI

I fatti sono ormai tristemente noti. Stuprata e seviziata il 16 dicembre scorso da cinque giovani a Delhi, una studentessa di medicina ventitreenne è morta diversi giorni dopo. L'episodio è stato una miccia: sebbene non si tratti di un'eccezione - secondo i dati del National Crime Records Bureau, in India ogni 22 minuti avviene uno stupro, e si tratta solo dei casi segnalati alla polizia - il fatto ha suscitato orrore e sdegno tra la gente. Anche nella stessa India, dove molti hanno iniziato a chiedere giustizia per le vittime di questi reati.

Facilità, frequenza, impunità: queste le caratteristiche della violenza sessuale praticata in India. Paese sconfinato in cui ancora resistono ampie sacche di disprezzo verso le donne. «Una femmina la puoi liberamente comprare, vendere, acquistare, abbandonare, percuotere, tenere o uccidere»: è solo una delle tante testimonianze che compaiono in *It's a girl* (2012), film-documentario di Evan Grae Davis che denuncia il gendericidio regolarmente e impunemente praticato a prescindere dalle differenze (se non nelle modalità) di classe, censo e livello di istruzione.

«È arrivato un ladro»: questo detto indiano, che si pronuncia quando nasce una femmina, è il riassunto migliore per illustrare il modo in cui la società locale considera le donne. Il disprezzo verso di loro - considerate più cose che persone - dura tutta la vita. *The devaluation of women and girls is widespread*: feticidio, infanticidio, mancanza di cure (una bimba su quattro non arriva alla pubertà; la mortalità per le femmine tra i 5 e 1 anni è del 40 per cento superiore a quella tra i maschi; le bambine sono autorizzate a morire, i bambini no) e, ancora, abusi, indifferenza, violenza, stupro, omicidi. Molti uccide perché non restano incinte, perché non partoriscono il maschio, perché i mariti non sono soddisfatti della dote ricevuta. È quella che nella pellicola viene definita la completa "deumanizzazione" delle femmine.

Questo sguardo - sociale, prima che giuridico - uccide nel corpo e nello spirito bambine e donne. Bambine e donne che, anche quando sopravvivono, vengono private della capacità di vivere liberamente, abitare e nominare la realtà. Obiettare che le persone scese in piazza in India rappresentano solo una infinitesima parte della popolazione totale - più di un miliardo e 173 milioni di abitanti - non ha senso. Né da un punto di vista sociologico, né storico.

Tutti i movimenti che in Occidente hanno richiesto l'emancipazione femminile hanno inizialmente coinvolto pochissime persone: quante erano le donne inglesi per le quali nel 1906 il «Daily Mirror» conio il termine «suffragette»? Se gli stupri in India sono la regola, le proteste recenti sono la meravigliosa, nuova eccezione. Qualcosa si va incrinando. C'è un sassolino, prima di qualsiasi valanga.

galla l'annosa questione della tutela della dignità della donna in India, tema da sempre caro ai cristiani. Il cardinale arcivescovo di Bombay, Oswald Gracias, presidente della Catholic Bishops' Conference of India, ha indetto per domenica 27 gennaio una Giornata di solidarietà per la giustizia, la sensibilizzazione e l'uguaglianza di genere. Un'occasione per sottolineare, attraverso incontri, seminari e manifestazioni che è «l'emarginazione di Dio dalla vita umana» a condurre gli uomini verso «ogni tipo di crudeltà». In ogni parrocchia, alla sera, si terrà anche uno specifico incontro di preghiera. Il cardinale Gracias auspica che la Giornata per l'uguaglianza tra uomo e donna possa «annunciare una trasformazione sociale», perché il «disprezzo» contro le donne ha molte facce - aborti selettivi, feticidi femminili, discriminazione, violenza domestica ed emarginazione - e «promova immense ferite anche negli uomini e nella società».

I vescovi, insomma, come sottolinea padre Dominic D'Abreo, portavoce della Conferenza episcopale, ribadiscono «la sacralità della vita e l'urgenza di uno sforzo nel campo dell'educazione», per «combattere ogni pratica che degrada la dignità della donna». In questo senso, «tutto il Paese, istituzioni, comunità religiose, corpi intermedi stanno lavorando e devono continuare a impegnarsi per garantire diritti e dignità di ogni persona. Il fenomeno degli stupri deve essere monitorato; il Paese sta prendendo coscienza e sta compiendo degli sforzi». Da parte sua, la Chiesa non si stanca di offrire il proprio contributo: «Abbiamo sempre difeso e difenderemo la dignità della donna, il rispetto e la sacralità della vita. La sfida oggi è quella dell'educazione, che va impartita ai bambini e ai giovani, centrandola sul rispetto della vita di ogni essere umano. Su questo versante la fede cristiana pone il rispetto della vita al vertice dei valori umani. Saremo sempre dalla parte di chi è privato della sua dignità, di chi viene emarginato o subisce abusi nella sua vita». La Chiesa in India parla in favore degli oppressi e incoraggia tutti a compiere maggiori sforzi per combattere il fenomeno dello stupro e costruire una società migliore.

In tal senso, la Giornata che si terrà il 27 gennaio a Mumbai «sarà un segno per tutto il Paese, sarà un momento molto importante per offrire una luce alla nazione e incoraggiare tutta la popolazione a seguire questa luce». Nel dibattito su una nuova legge che punisca lo stupro, conclude padre D'Abreo, «non chiediamo la pena di morte, perché cre-



diamo che la vita è sempre sacra. Chiediamo invece che chi commette un reato odioso come lo stupro sia punito severamente, per dare a tutta la società quanto è grave questo reato, e che siano avviate serie politiche di prevenzione».

Anche i gruppi laicali cattolici indiani ribadiscono il «no» alla pena di morte, ma anche ad altre forme lesive della dignità umana, come la cosiddetta castrazione chimica. In particolare, il Catholic Secular Forum (Csf), movimento con sede a Mumbai, capofila di una piattaforma di altre associazioni cristiane, ricorda che «la pena di morte e la castrazione chimica non sono parte della posizione della Chiesa». In un memorandum inviato al Governo indiano, i movimenti cristiani esortano l'esecutivo a rendere obbligatoria l'educazione all'affettività nelle scuole pubbliche, di ogni ordine e grado, per evitare l'insorgere di comportamenti sessualmente devianti nei giovani. Per far calare il reato di stupro, «occorre cambiare la mentalità degli studenti durante gli anni della formazione» e «porre l'accento sulle pari dignità fra uomo e donna». I movimenti laicali - secondo quanto riferisce l'agenzia Fides - hanno inviato una lettera anche all'episcopato segnalando un programma educa-

tivo già messo in atto dall'arcidiocesi di Ernakulam-Angamaly dei Siro-Malabar, in Kerala, chiedendo che venga esteso a tutte le diocesi. Si tratta del programma di educazione «Enlight», rivolto ai preadolescenti e adolescenti che frequentano le classi di catechismo, a partire dai tredici anni di età. «È necessario farlo, visto l'aumento dei casi di abuso sessuale e stupro e dei delitti contro le donne nella società indiana», nota il Csf, affermando la necessità di educare i bambini su tali temi «soprattutto alla luce di internet e dei resoconti diffusi dai mass media». Tale impegno potrebbe avere un impatto significativo anche perché esiste quindicimila fra scuole e istituti educativi gestiti solo dalla Chiesa cattolica in India. Il programma educativo «Enlight» si avvale di uno staff di psicologi e consulenti cristiani. Questi, con supporti audiovisivi, introducono i bambini alla visione cristiana della sessualità e del corpo umano, ai cambiamenti biologici nel corpo di un adolescente durante la pubertà, all'attrazione sessuale uomo-donna. Una sezione specifica si occupa, poi, dei rischi e delle trappole dei social network e delle chat in rete. Il fine ultimo del programma è spiegare che la sessualità è un dono di Dio.

Polemiche in Slovacchia per la registrazione di due farmaci abortivi

Una politica irresponsabile

BRATISLAVA, 26. Continuano in Slovacchia le polemiche riguardanti la decisione del Governo di ufficializzare la vendita di pillole abortive. Si tratta di due preparati chimici che causano l'interruzione della gravidanza fino al secondo mese. La Chiesa cattolica, le organizzazioni pro-vita e alcuni parlamentari cristiani hanno fatto sentire la loro voce esprimendo contrarietà alla registrazione dei due farmaci, avvenuta senza alcuna discussione o dibattito pubblico.

«L'eccezione deliberata di un bambino non ancora nato nel grembo della madre - ha sottolineato l'arcivescovo di Bratislava e presidente della Conferenza episcopale slovacca, monsignor Stanislav Zvolenský, rivolgendosi ai rappresentanti del Governo e alle autorità statali competenti - è sempre stato e rimarrà sempre un omicidio volontario. Ecco perché la recente diffusione di preparati chimici abortivi contenenti «mifepriston» e «misoprostol» costituisce un fatto grave e triste, con conseguenze estremamente distruttive per l'intera società, e in particolare per tutte le persone direttamente coinvolte».

Il presule ha chiesto ufficialmente al Governo di cancellare la registrazione delle pillole abortive nel Paese e di intraprendere i passi necessari per assicurare la tutela di ogni vita umana sin dal concepimento. Inoltre, monsignor Zvolenský si è soffermato sull'impatto morale, culturale, sanitario, sociale ed economico dell'uso di tali preparati farmaceutici: «Una ricerca scientifica ben conosciuta - ha osservato il presidente della Conferenza episcopale slovacca - testimonia che queste pillole chimiche abortive portano nuovi gravi rischi e conseguenze per la salute e per la vita della donna, madre del nascituro, la quale, a seguito di una decisione spesso dettata dalla disperazione, diventa un'altra vittima diretta dell'aborto farmacologico».



Delusione e risentimento sono stati espressi anche dai rappresentanti dei movimenti pro-vita della Slovacchia. «Senza alcuna discussione sul piano politico e sociale - ha detto il vice-presidente del Forum per la vita, Marek Michalčík - è stato registrato un preparato sul quale esperti di vari campi nella Repubblica Ceca hanno invece condotto un lungo e approfondito dibattito. Ci comportiamo come barbari nei confronti della nostra nazione. Ogni aborto è a maggior ragione l'aborto chimico - ha aggiunto il presidente del Forum per la vita, Marcela Dobová - costituisce una perdita fatale non solo per il bambino, ma anche per la donna».

Diversi esponenti politici cattolici sono convinti che l'autorizzazione alla vendita dei prodotti abortivi da parte dell'Istituto statale anti-droga sia inconstituzionale. «Il mifeprone - sostengono - non è un contraccettivo. La Ru-486 è stata sviluppata con l'unico scopo di provocare l'aborto artificiale e la morte di embrioni umani».

Ha replicato loro la portavoce del ministero della Salute, Zuzana Cizmariková, la quale ha dichiarato che le pillole abortive Medabon e Mifegyne sono già state registrate in altri Stati membri dell'Unione europea e che quindi anche la Slovacchia «doveva permetterle la vendita».

La registrazione dei prodotti farmaceutici abortivi - ribadito dal Forum per la vita - è un gesto «irresponsabile», perché «attraverso la liberalizzazione della politica pro-aborto il Governo permette di eseguire interruzioni volontarie di gravidanza non solo nelle istituzioni mediche ma anche a domicilio. Tali decisioni metteranno in pericolo molte vite e la salute delle nostre donne e contribuiranno a una tendenza demografica sfavorevole».

A Cuba restituite proprietà alla Chiesa

L'AVANA, 26. Le autorità cubane della provincia di Gramma hanno restituito alla Chiesa cattolica due edifici e un terreno a suo tempo nazionalizzati dal regime rivoluzionario. Lo riferisce l'agenzia France Presse, sottolineando che il provvedimento rientra fra le decisioni politiche prese recentemente dal presidente Raúl Castro Ruz. La principale proprietà in questione è l'ex collegio della Divina Pastora, nella città di Bayamo (settecento chilometri a sud-est della capitale), che attualmente ospita una scuola elementare pubblica. L'altro edificio è invece una cappella nella cittadina di Manzanillo. Un terreno è stato poi ugualmente restituito e un altro messo a disposizione in vista della costruzione di una chiesa per i villaggi di Cauto, Embarcadero e Río Cauto. Si tratta di un «gesto molto positivo», ha commentato il vescovo di Santísimo Salvador de Bayamo y Manzanillo, monsignor Alvaro Julio Beyra Luarca. Il segretario aggiunto della Conferenza episcopale, monsignor José Félix Pérez Riera, per parte sua, ha confermato che il dipartimento per gli affari religiosi del Partito comunista cubano ha deciso pochi mesi fa di procedere alla restituzione di alcune proprietà della Chiesa cattolica nazionalizzate nel 1961. Però, ha aggiunto, «sono questioni che vengono gestite a livello provinciale», tra le autorità locali e le singole diocesi.

La Marcia per la vita a Washington è solo una delle iniziative organizzate dalla Conferenza episcopale negli Stati Uniti

Contro la cultura della morte

WASHINGTON, 26. Migliaia di persone hanno portato la loro testimonianza a favore dei principi morali e religiosi in occasione della Marcia per la vita che si è svolta ieri, venerdì, a Washington. Un evento, diventato ormai appuntamento fondamentale per i movimenti e le organizzazioni pro-life, che si tiene ogni anno a seguito della sentenza, datata 1973, con la quale la Corte suprema di giustizia ha legalizzato l'aborto negli Stati Uniti.

Il raduno, giunto dunque alla quarantesima edizione, è stato preceduto da una veglia di preghiera che si è tenuta nella basilica del santuario nazionale dell'Immacolata Concezione, aperta dalla messa presieduta dal cardinale arcivescovo di Boston, Sean Patrick O'Malley. Nell'omelia il porporato ha sottolineato che «il Vangelo della vita è un imperativo per i discepoli di Cristo», aggiungendo che «Cristo, attraverso la sua Chiesa, ci spinge a essere difensori della vita in una cultura della morte». Il cardinale O'Malley ha poi osservato che «troppi americani vedono l'aborto come un male necessario» e ha concluso esortando i fedeli a lavorare per dimostrare che non è così, che l'aborto «è semplicemente il male». La veglia è stata conclusa da una concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Dallas, Kevin Joseph Farrell.

L'arcidiocesi di Washington, in contemporanea alla marcia, ha pro-

mosso altri eventi: si è trattato di due manifestazioni e di due messe che si sono svolte in distinti luoghi della capitale e che hanno coinvolto in particolare giovani e non residenti. Inoltre alla marcia si accompagnano una manifestazione per la vita, che si svolge oggi a San Francisco, e altri raduni minori che, di anno in anno, richiamano sempre più adesioni. Anche quest'anno, nonostante le rigide temperature, le strade di Washington hanno accolto una moltitudine di manifestanti, soprattutto giovani. Alla prima marcia del 1974 parteciparono circa ventimila persone ma, nel corso degli anni, il numero delle adesioni all'iniziativa è progressivamente cresciuto fino a toccare, per esempio nel 2010, quota trecentomila.

Dall'episcopato cattolico si sono fatti sempre più frequenti gli appelli volti a contrastare la secolarizzazione della società, invitando le comunità a vivere in maniera intensa e coerente la propria appartenenza alla Chiesa.

I vescovi hanno promosso un'iniziativa per esortare i fedeli a rendersi promotori di un rinnovamento della società. Si tratta di un programma di preghiera e penitenza al fine di ribadire l'impegno dei fedeli per una nuova cultura della vita. «La nazione - sottolinea il cardinale O'Malley - ha molto bisogno delle nostre preghiere e dei sacrifici personali. Il male dell'aborto sorge dal cuore inimmaginabile, ma Gesù ci of-

fre guarigione e rinnovamento». In una dichiarazione pubblicata sul sito dell'episcopato, l'arcivescovo di Boston ricorda che dal 1973 il numero di aborti che si è registrato negli Stati Uniti ha toccato i cinquantacinque milioni. «La portata di questa perdita di nascite - aggiunge il porporato - è sconcertante ma ancora oggi la Corte di giustizia e molti altri nella nostra società la ritengono relegata a una questione di scelta personale».

Come parte della campagna di sensibilizzazione, è spiegato, i vescovi hanno lanciato un'iniziativa che prevede «intenzioni di preghiera quotidiana per la guarigione spirituale e la conversione del nostro Paese, dei rappresentanti eletti che sostengono l'aborto e di tutti coloro le cui esistenze sono cambiate per sempre a seguito di un aborto». I sussidi che accompagnano l'iniziativa sono disponibili per la diffusione attraverso i nuovi sistemi di comunicazione, come per esempio i social network, e si rivolgono in particolare ai giovani.

Il tema della difesa della vita è strettamente legato a quello della libertà religiosa, soprattutto a seguito dell'introduzione dei nuovi regolamenti sanitari voluti dal Governo statunitense, i quali comportano pesanti limitazioni all'obiezione di coscienza di tutti coloro che si oppongono alle pratiche abortive. Questi regolamenti impongono a tutti i datori di lavoro (con poche e ristrette

eccezioni per quanto concerne gli istituti religiosi) di offrire ai propri dipendenti piani assicurativi privati che includano anche l'offerta di contraccettivi e interventi di sterilizzazione.

Il cardinale O'Malley conclude la dichiarazione auspicando che «le preghiere per difendere la vita e la libertà religiosa, la testimonianza per la dignità di ogni persona, il servizio di carità e le altre intenzioni di preghiera che richiamano l'infinito amore e la misericordia di Dio, possano animare un rinnovamento di amore e di impegno per il vero bene a favore del prossimo». E puntualmente altresì che «esultano un amore che cerca di servire i più bisognosi, qualunque sia il costo personale per ciascuno, è abbastanza forte per superare una cultura della morte e per costruire una civiltà degna per gli esseri umani creati a immagine di Dio». Sempre al fine di incoraggiare il rinnovamento spirituale, in una nota dell'episcopato, si evidenzia che in occasione dell'assemblea generale autunnale che si è svolta nel novembre scorso a Baltimore, è stata approvata, fra l'altro, un'esortazione pastorale sul sacramento della Penitenza e della Riconciliazione che si propone come sussidio per il periodo della Quaresima. Il testo è disponibile anche sul sito per un'agevole consultazione. In esso «si incoraggiano i fedeli a rendere il sacramento parte significativa della propria vita spirituale».